

L'EDUCATORE

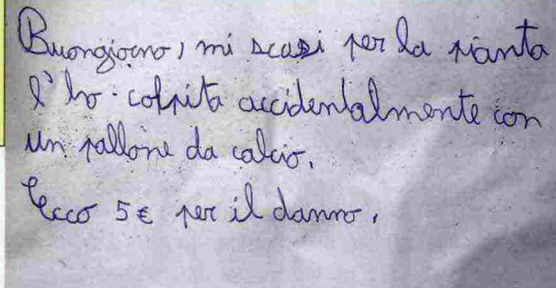


Alberto Pellai

LA BELLEZZA
CHE NON SI VEDE

Medico e psicoterapeuta
dell'età evolutiva

Università di Milano



Un bambino giocando a pallone colpisce una pianta e la danneggia. Corre a casa: apparentemente sembra che voglia scomparire al più presto dalla scena, invece, subito dopo ricompare con un biglietto e una banconota da cinque euro che appoggia a fianco del vaso. Sul biglietto c'è scritto: "Buongiorno, mi scusi per la pianta. L'ho colpita accidentalmente con un pallone da calcio. Ecco cinque euro per il danno". Giovanni Grandi, filosofo e docente all'università di Trieste, partendo da questo evento ha scritto un intero libro: *Scusi per la pianta. Nove lezioni di etica pubblica* (Utet libri). Si tratta di un vero e proprio percorso di educazione civica articolato in nove lezioni. Grandi ha trovato in questo piccolo accadimento lo spunto per un percorso di riflessione sulla responsabilità che ciascuno di noi incarna e si assume nella vita. È proprio questo che dovremmo ottenere coinvolgendo i nostri alunni in un programma di educazione civica: permettere loro di strutturare un doppio sguardo. Uno rivolto verso l'esterno che permetta di capire meglio: "Chi voglio essere di fronte a chi vive nel mio stesso territorio?". E l'altro verso l'interno: "Chi voglio essere quando mi guardo allo specchio?".

Chiedere scusa, riparare al danno avvenuto incidentalmente è una scelta inevitabile se la vittima che lo subisce si trova di fronte a chi lo commette. In quel caso non si può sfuggire all'evidenza dei fatti. Ma la vera sfida è: siamo capaci di fare altrettanto quando nessuno ci vede? Avere uno sguardo etico e responsabile sul mondo in cui viviamo è fondamentale in un processo di educazione civica che dovrebbe promuovere la responsabilità individuale e collettiva. Eppure non è cosa da dare per scontata. Quanti di noi hanno subito danni alla propria automobile da qualcuno che poi è fuggito senza lasciare traccia di sé?

L'educazione civica aiuta a sviluppare uno sguardo rivolto non solo alla società, ma anche al nostro mondo interiore. Spinge a interrogarsi su valori, ideali e sulla propria identità. Educa a voler essere belle persone.

Quante volte la corruzione deforma la nostra comunità sottraendole risorse e opportunità che si trasformano in privilegi per pochi che traggono profitto dalla propria posizione di potere? L'educazione civica ci fa indossare un paio di occhiali che mette a fuoco tutto questo e lo rende inaccettabile. Ma aiuta anche a sviluppare uno sguardo rivolto verso il proprio mondo interno. Spinge a interrogarsi sulla propria identità, su valori e ideali. "Chi voglio essere e quale percorso intendo perseguire per diventarlo?". Voler essere belle persone: a questo serve l'educazione civica. In un mondo che spinge l'acceleratore solo sul significato estetico della bellezza, l'educazione civica è un percorso che porta a scoprire una bellezza che c'è ma non si vede. Perché la sua funzione non è semplicemente estetica, ma è primariamente etica.

Nell'educazione civica i nostri studenti devono trovare spunti per alzare lo sguardo, spostandolo dallo schermo in cui spesso è immerso e rivolgerlo al

mondo che li circonda. È una disciplina di cui non dovrebbe esserci bisogno e che oggi, invece, è più che mai necessaria perché viviamo esistenze povere di sguardi, parole e contatti veri, civili, educati. Forse dovremmo far insegnare l'educazione civica ai nostri alunni che ancora conservano quella purezza e quella sincerità mista a idealismo che rendono possibili gesti e parole come quelli dell'undicenne che ha scritto il biglietto "Scusi per la pianta". In realtà, dentro di noi, vive ancora un bambino che aspira a quel genere di purezza e verità. Se vogliamo diventare docenti di educazione civica, forse è lui che dobbiamo mandare in cattedra. ■